

Il mediatore americano e lord Owen sono a Belgrado per convincere i serbi bosniaci a rinunciare all'idea di uno Stato indipendente
«Altrimenti all'Onu non resterà che l'intervento militare»
Bush evoca l'allargamento del conflitto, Mitterrand rimane prudente

Vance da Milosevic per l'ultima mano

La «Kennedy» verso l'Adriatico, allertati i marines britannici

Ultimi frenetici giri di consultazioni, prima di riprendere la trattativa a Ginevra. Vance e Owen incontreranno il presidente serbo Milosevic, con l'obiettivo di spingere i serbo-bosniaci ad accettare il piano di pace o a venire allo scoperto. «Se si ostinano a chiedere uno Stato indipendente non potremo più opporci ad un intervento armato». In Adriatico la portaerei Usa «Kennedy». Allertati i marines britannici.



Poliziotti e miliziani bosniaci si riscaldano a Sarajevo assediata dal gelo e, sotto, soldati serbi caricano un morto

Con le lancette dell'orologio, ha ripreso a camminare il conto alla rovescia. Tempo fino a domenica perché i serbo-bosniaci dicano se sono disposti ad accettare o meno il piano di pace proposto dai due copresidenti della Conferenza internazionale per l'ex Jugoslavia. E senza interpretazioni riduttive su un punto che Cyrus Vance e David Owen giudicano imprescindibile: non si tratterà - hanno avvertito - su limitazioni della sovranità del futuro stato bosniaco, il leader serbo Karadzic non potrà usare la proposta di pace come trampolino verso l'indipendenza del territorio controllato dalle sue milizie. Scaduto il termine, l'ennesima proroga concessa dalla diplomazia internazionale - per altro assai imbarazzata dalle decisioni che potrebbe essere costretta a prendere - i copresidenti non potranno far altro che redigere un rapporto al Consiglio di sicurezza indicando quale delle tre parti è responsabile dell'insuccesso. Ed a quel punto, né Vance né Owen, potranno più opporsi all'uso della forza.

Milosevic difficilmente sarà disponibile al ruolo di mediatore, tanto più che il suo più sicuro alleato all'interno è il partito ultranazionalista di Seselj, che alle elezioni ha letteralmente raddoppiato i suoi voti, passando dal 10 al 20 per cento.

Vance, Owen e Jensen in serata faranno sosta anche a Zagabria, per incontrare il presidente Tudjman. I croati, in realtà, sono i soli ad aver sottoscritto il piano di pace - i musulmani hanno posto delle riserve sulla divisione della Bosnia in 10 province, che ritengono troppo definite etnicamente - ma Tudjman ha prestato più che un orecchio attento all'idea serba di uno stato confederale, presupposto di uno smembramento della Bosnia.

Un rapido giro di consultazioni, quindi, prima di ritrovarsi a Ginevra per stabilire se la trattativa può proseguire o meno. E prima di dare un nome a un piano di pace. Se le resistenze dovessero essere soltanto serbe, allora la parola passerebbe al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Martedì è già in calendario a New York una riunione di cinque dei dieci membri del Consiglio - Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Spagna - per discutere di un progetto di risoluzione sulle misure militari necessarie per garantire la zona di interdizione aerea sulla Bosnia. Il testo dovrebbe poi essere portato al Consiglio di sicurezza ed alcune delegazioni ritengono che sarebbe possibile arrivare ad una risoluzione anche prima della conclusione dei negoziati di Ginevra, come mezzo di pressione da far pesare sul tavolo della trattativa.

La portaerei americana Kennedy - con 5700 uomini a bordo e 80 caccia - ha intanto già lasciato il porto di Marsiglia, dove era all'ancora da due settimane, e si sta dirigendo verso l'Adriatico, con l'ordine di prendere posizione nell'eventualità che l'Onu decida per l'uso della forza. Sono stati anche allertati i Royal Marines e parte alle esercitazioni invernali nella Norvegia settentrionale. E sembra, ma la notizia non è stata confermata, che l'ordine di tenersi pronti ad una missione in Jugoslavia riguardi anche un battaglione

Saddam muove i missili

Il Pentagono lo diffida

WASHINGTON. Gli Stati Uniti sono preoccupati dal dirottamento di missili anti-aerei iracheni nella zona di interdizione al volo a sud del trentunesimo parallelo e la Casa Bianca - ha detto il portavoce Martin Fitzwater - sta studiando le varie «opzioni» di risposta. «Stiamo seguendo la situazione dei missili. Siamo molto preoccupati. Stiamo considerando le nostre opzioni», ha detto Fitzwater al seguito del presidente Bush nel corso di una visita all'Accademia militare di West Point.

Il dipartimento della Difesa ha confermato i movimenti dei missili: il portavoce del Pentagono Bob Hall ha messo in guardia l'Irak dal puntare i suoi radar contro gli aerei americani che pattugliano la zona. Una tale mossa - ha detto il portavoce - non sarà tollerata. Lo spostamento dei missili terra-aria nei pressi del 32° parallelo era stata diffusa ieri dal telegiornale della CBS e ripresa dal New York Times. Circolano funzionari Usa in anonimato, il quotidiano affermava che gli Stati Uniti temono una rappresaglia di Saddam Hussein per l'aereo iracheno abbattuto il 27 dicembre scorso dopo uno scontro in zona interdetta.



britannico dotato di una batteria di 8 obici, parte integrante della forza mobile della Nato, «Ace».

Mentre Owen, dai microfoni della Bbc, avverte della necessità di concentrarsi su questioni di fondo, come la tregua e l'accordo politico in Bosnia anziché su aspetti secondari come il divieto di sorvolo, Bush ha mostrato ieri un atteggiamento decisamente più cauto

sull'ipotesi di un intervento armato. Parlando all'Accademia militare di West Point, il presidente americano ha detto di non aver ancora preso decisioni definitive, non avendo chiarito se «un uso limitato della forza da parte degli Stati Uniti e dei loro tradizionali alleati ed amici avrebbe l'effetto desiderato, data la natura e la complessità della crisi balcanica». «La nostra valutazione della si-

tuzione nell'ex Jugoslavia - ha aggiunto Bush - può cambiare se mutano le condizioni. La posta in gioco potrebbe crescere. Il conflitto potrebbe rischiare un'espansione. Stiamo esaminando le nostre opzioni».

Tiepido anche Mitterrand, che ieri ha denunciato la «campagna bellicista» sulla Jugoslavia, sottolineando di non essere disposto a versare sangue francese se non agendo in nome delle Nazioni Unite. Cautela anche da parte della Lega araba, che ieri è sembrata prendere le distanze dai paesi che all'interno dell'Organizzazione per la Conferenza islamica premono per un intervento in favore dei musulmani bosniaci. L'Oci comunque si riunirà lunedì a Dakar, pronta ad alzare la voce sul terziversare dell'Occidente.

Finanziò Giscard d'Estaing

Inchiesta giudiziaria sulla morte in carcere di de La Fourmière

PARIGI. Era stato il grande finanziere delle campagne presidenziali di Giscard d'Estaing nel '74 e nell'81. Prima ancora era stato brillante agente di cambio del tout Paris, gestore di grandi fortune, poi assessore di Jacques Chirac al comune di Parigi, tesoriere del partito repubblicano, anche estensore di libri agiografici su Giscard. Xavier de La Fourmière, dopo una vita di successi politici e finanziari, è morto a 65 anni nella prigione di Fresnes, presso la capitale. Vi si trovava da qualche settimana, accusato di frode, truffa e falsi ripetuti. L'autopsia ha accertato un'embolia polmonare con conseguente arresto cardiaco, ma l'apertura di un'inchiesta giudiziaria al fine di «ricercare le cause della morte» ha gettato un velo di mistero sulla fine dell'ex agente di cambio. Si sa comunque che l'uomo stava male da qualche giorno, e che si trovava ricoverato nel servizio medico del penitenziario dove numerosi esami cardiologici e pneumologici avevano rivelato la precarietà del suo stato di salute. «Sono troppo vecchio per andare in prigione», aveva detto La Fourmière, quasi presentendo il peggio. Il giorno della sua incarcerazione, lo scandalo che l'aveva portato in manette era del più classico: un bel giorno dell'estate del '91 la sua società di Borsa dichiarò fallimento, e si scoprì allora un buco di 150 milioni di franchi. Soldi dei clienti di La Fourmière, soldi mai restituiti e presi nel vortice di prestiti e interessi. Prendeva a

destra per pagare gli interessi a sinistra», confessò l'agente di cambio. Ma aggiunse qualcosa che destò l'attenzione dei giornali e dell'opinione pubblica: «I miei guai - raccontò - cominciarono nell'81, quando non mi restitirono cinque milioni di franchi che avevo speso per la campagna presidenziale di Giscard». Trattandosi di fondi neri, non gli era stato possibile rivalearsi in nessun modo. L'aveva raccolti in modo del tutto illegale: se era fatto prestare promettendo un rimborso con interessi fino al 18 per cento. L'ex presidente, chiamato in causa, aveva mostrato il massimo disprezzo: «Con La Fourmière non ho avuto alcuna relazione finanziaria, e non l'ho praticamente rivisto dal 1974». Ma all'epoca del crack, l'agente di cambio era ancora al fianco di Chirac e godeva di alte amicizie politiche, che si squagliarono come neve al sole non appena decise di raccontare le sue traversie agli inquirenti. Rimasto solo, per Xavier de La Fourmière si sono aperte le porte della galera. I suoi avvocati avevano presentato nei giorni scorsi una richiesta di scarcerazione per motivi di salute, ma il giudice istruttore non aveva ancora preso una decisione. L'inchiesta giudiziaria si spiega anche con l'esigenza di valutare se l'istituzione carceraria ha agito con scrupolo e tempestività. A questo fine, come primo passo, si sentirà l'avisso di un cardiologo esperto a livello di tribunale, il quale potrà avvalorare o meno i risultati della prima autopsia. □ G.M.

IN PRIMO PIANO

L'Onu tra due fuochi in Cambogia

Hun Sen chiede alle Nazioni Unite di estendere il mandato dei caschi blu in Cambogia, autorizzandolo a penetrare con la forza nelle aree controllate dai khmer rossi, per consentire che vi si svolgano le elezioni previste per maggio. Il Consiglio nazionale supremo che riunisce tutte le fazioni cambogiane è ormai una finzione. Ranaridh attenua le critiche mosse dal padre Sihanouk alla forza di pace Onu.

GABRIEL BERTINETTO

La rottura in seno al Consiglio nazionale supremo della Cambogia è totale ed apparentemente insanabile. L'hantrono provocata i khmer rossi, rifiutandosi di disarmare le proprie milizie, e annunciando che non parteciperanno alle elezioni legislative organizzate dall'Onu per il mese di maggio e ne impediranno anzi lo svolgimento nelle aree sotto il loro controllo. L'ha definitivamente sancita ieri Hun Sen, primo ministro del governo di Phnom Penh (che i khmer rossi non riconoscono), chiedendo alle Nazioni Unite di estendere il mandato dell'Untac, la forza di pace Onu. Hun Sen auspica che una nuova risoluzione del Palazzo di vetro autorizzi i caschi blu a penetrare con la forza nelle zone controllate dai khmer rossi per consentirvi lo svolgimento delle elezioni.

Hun Sen lamenta la debolezza dei caschi blu e i khmer rossi intensificano le ostilità



Il premier cambogiano Hun Sen

sanguinaria dittatura. Per qualche mese l'Untac, sotto la guida del giapponese Yasushi Akashi, ha tentato di convincere le fazioni a superare le reciproche diffidenze ed a cooperare nello sforzo di costruire assieme un sistema politico democratico. Ma Khieu Samphan, e dietro le quinte Pol Pot, hanno posto condizioni che Hun Sen non poteva accettare, cioè il preventivo smantellamento delle strutture amministrative esistenti. Da

parte loro sia Hun Sen che Sihanouk insistevano per il disarmo di tutti gli eserciti, ed i khmer rossi hanno sempre rifiutato di deporre le armi, ben sapendo che il segreto della loro forza sta principalmente nella ferma organizzazione militare.

Si è arrivati così ad uno stallo che rischia di degenerare in conflitto aperto. Esistono oggi due Cambog: quella dove in maggio i cittadini andranno a votare potendo scegliere in so-

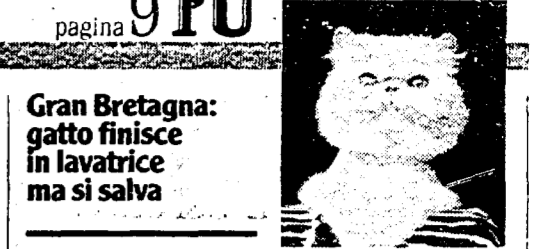
Prezzi controllati a Mosca

Decreto del nuovo premier «per fermare l'inflazione»

Altre bordate su Gaidar

MOSCA. Pane, latte e vodka tornano in Russia a prezzi controllati. A un anno esatto dalla liberalizzazione voluta dal primo governo di Boris Eltsin, il nuovo premier fa, come aveva promesso, una decisa marcia in dietro. Sarà il governo a decidere quanto costeranno ai consumatori i prodotti di prima necessità e alcune materie prime. Viktor Cernomyrdin, nell'atto di firmare il suo primo decreto economico, non ha risparmiato al suo predecessore, il radicale Gaidar, alcune pesanti bordate. Analizzando di fronte a un centinaio di manager riuniti a Mosca la situazione economica ha affermato che «i risultati del primo anno di riforme non ci permettono alcuna euforia. L'improvvisazione - ha detto - deve lasciare il passo alla ragione e al buon senso». E le cifre sembrano dargli ragione. Secondo dati forniti dalla agenzia Interfax nel 1992 il prodotto nazionale lordo in Russia è sceso del 20 per cento e l'andamento si mostra eguale in tutti i principali settori dell'economia. La produzione di petrolio è passata dai 462 miliardi di tonnellate nel 1991 ai 394 del '92, quella del gas ai 634 miliardi di metri cubi a 639.

Secondo il nuovo premier russo la Russia non è ancora uscita dal tunnel: «l'economia non è ancora fuori pericolo, l'aumento dei prezzi è stato accompagnato da una tendenza alla riduzione della produttività e degli investimenti, da una caduta del livello di vita della popolazione». La decisione di Cernomyrdin di bloccare i prezzi mira a combattere l'inflazione e non, ha precisato il capo del governo russo, a fermare le riforme. «Per Vladimir Safonov, vicepresidente della commissione prezzi, si è prodotta negli ultimi mesi, quando il parlamento costrinse il governo a dare nuovi crediti alle imprese. Il nuovo gabinetto russo, sostenuto dalla Unione Civica di Arkady Volvski, sottolinea l'importanza di combattere il meccanismo di inflazione e di promuovere politiche, piuttosto che abbassare i prezzi, tagliano la produzione. Qui, secondo la compagine governativa fornata dopo la violentissima battaglia al Congresso dei deputati di dicembre, sta il principale fallimento della politica economica di Gaidar: «La liberalizzazione dei prezzi - sostiene Cernomyrdin - non è riuscita a creare condizioni di concorrenzialità». Per Vladimir Safonov, vicepresidente della commissione prezzi, «le misure prese hanno il fine di evitare una nuova impennata inflazionistica perché ormai molti beni sono diventati semplicemente inaccessibili per la maggior parte delle persone».



Gran Bretagna: gatto finisce in lavatrice ma si salva

Lavato e centrifugato con tanto di detersivo per biancheria: è successo ad un ignaro gatto domestico. Il lavaggio non gli è andato poi così male visto che è sopravvissuto al milledecimo giro di centrifuga uscendo dalla lavatrice un po' malconco e malfermo sulle gambe ma pulitissimo e profumato. Il fatto è successo a Abingdon, Oxfordshire, in Gran Bretagna a casa d'una famiglia Bishop. Terminato il programma di lavaggio la signora Carol Bishop ha cominciato ad estrarre la biancheria rimanendo di sasso quando vi ha trovato anche Priskin, il bianco gatto di casa di un anno e mezzo.

Shevardnadze chiede all'Onu di intervenire in Abkhazia

Georgia. L'ex ministro degli Esteri sostiene che queste forze hanno, di fatto, invalidato l'accordo siglato lo scorso 3 settembre tra Georgia e Russia che prevedeva una soluzione pacifica del conflitto abkhazo. Shevardnadze ha chiesto che la questione venga discussa dal Consiglio di Sicurezza al fine di adottare una risoluzione per l'invio di caschi blu.

In una lettera inviata al segretario generale dell'Onu, il presidente della Georgia, Eduard Shevardnadze, richiama a denunciare l'entrata illegale nel territorio giorgiano di cittadini stranieri che si battono per conto di unità militari abkhaze contro la Georgia. «L'ex ministro degli Esteri sostiene che queste forze hanno, di fatto, invalidato l'accordo siglato lo scorso 3 settembre tra Georgia e Russia che prevedeva una soluzione pacifica del conflitto abkhazo. Shevardnadze ha chiesto che la questione venga discussa dal Consiglio di Sicurezza al fine di adottare una risoluzione per l'invio di caschi blu».

Israele, ministro della Giustizia: «Illegali le 415 deportazioni»

Il ministro della Giustizia israeliano David Libai ha rivelato di essersi opposto all'espulsione di 415 palestinesi dei Territori occupati del 17 dicembre scorso, e ha messo in dubbio la legalità del provvedimento preso dal governo israeliano Libai lo ha detto per la prima volta ieri sera in un'intervista alla televisione israeliana. Secondo la versione ufficiale del governo del primo ministro Yitzhak Rabin la decisione è stata presa all'unanimità. Il ministro - un laburista considerato una colomba - ha anche messo in dubbio la legalità delle espulsioni sommarie dei palestinesi - accusati di appartenere all'organizzazione integralista musulmana «Hamas» - ai quali non è stato concesso il diritto di essere prima ascoltati da un tribunale. Libai ha ricordato che il diritto internazionale e la convenzione di Ginevra proibiscono l'espulsione di persone residenti in territori occupati. Ma ha ricordato anche che la Corte suprema israeliana altre volte ha dato il suo assenso a provvedimenti di espulsione in virtù delle leggi di emergenza del 1945 durante il mandato britannico in Palestina. «Queste leggi - ha detto - autorizzano l'espulsione ma allo stesso tempo stabiliscono che ciascuna persona colpita da provvedimenti di espulsione ha il diritto di essere ascoltato da un tribunale».

Due sorelle siamesi sono morte sabato scorso a Long Island, vicino a New York, dopo aver vissuto unite alla testa per un tempo record: 43 anni. Yvonne e Yvette McCarter avevano cervelli separati ma un unico sistema circolatorio. Da piccole erano state ingaggiate per due anni da un circo che le aveva portate in giro per l'America esibendosi come «straziani». Negli anni si erano avventurate in numerosi tournee con complessi musicali religiosi. Un amico di famiglia, il reverendo John Shepherd, ha detto che Yvonne e Yvette sono in apparenza morte per cause naturali ma non ha fornito particolari.

Usa, morte a 43 anni sorelle siamesi unite per la testa

Un spirito d'iniziativa reso audace dalla transizione all'economia di mercato è costato l'arresto ad un giovane di Ekaterinburg, città natale del presidente Eltsin. L'uomo, la cui identità non è stata resa nota, aveva approfittato del caos seguito al crollo del regime di Eltsin per vendere decorazioni civili e militari oltre a medaglie e ordini. Piatto forte erano i circa 70 pezzi del preziosissimo Ordine di Lenin quotato 70.000 rubli, circa 250.000 lire.

Un nuovo assalto ad un ostello per stranieri in Baviera è fortunatamente finito bene senza alcun ferito. Sei giovani di estrema destra erano già entrati nell'ostello ma sono stati messi in fuga dalla reazione dei profughi, in maggioranza jugoslavi e curdi, che li hanno affrontati armati di bastoni.

Intraprendente russo vendeva l'Ordine di Lenin per 250.000 lire

Un nuovo assalto ad un ostello per stranieri in Baviera è fortunatamente finito bene senza alcun ferito. Sei giovani di estrema destra erano già entrati nell'ostello ma sono stati messi in fuga dalla reazione dei profughi, in maggioranza jugoslavi e curdi, che li hanno affrontati armati di bastoni.

Germania: estremisti di destra messi in fuga dai profughi

Un nuovo assalto ad un ostello per stranieri in Baviera è fortunatamente finito bene senza alcun ferito. Sei giovani di estrema destra erano già entrati nell'ostello ma sono stati messi in fuga dalla reazione dei profughi, in maggioranza jugoslavi e curdi, che li hanno affrontati armati di bastoni.

Prezzi controllati a Mosca

MOSCA. Pane, latte e vodka tornano in Russia a prezzi controllati. A un anno esatto dalla liberalizzazione voluta dal primo governo di Boris Eltsin, il nuovo premier fa, come aveva promesso, una decisa marcia in dietro. Sarà il governo a decidere quanto costeranno ai consumatori i prodotti di prima necessità e alcune materie prime. Viktor Cernomyrdin, nell'atto di firmare il suo primo decreto economico, non ha risparmiato al suo predecessore, il radicale Gaidar, alcune pesanti bordate. Analizzando di fronte a un centinaio di manager riuniti a Mosca la situazione economica ha affermato che «i risultati del primo anno di riforme non ci permettono alcuna euforia. L'improvvisazione - ha detto - deve lasciare il passo alla ragione e al buon senso». E le cifre sembrano dargli ragione. Secondo dati forniti dalla agenzia Interfax nel 1992 il prodotto nazionale lordo in Russia è sceso del 20 per cento e l'andamento si mostra eguale in tutti i principali settori dell'economia. La produzione di petrolio è passata dai 462 miliardi di tonnellate nel 1991 ai 394 del '92, quella del gas ai 634 miliardi di metri cubi a 639.

Secondo il nuovo premier russo la Russia non è ancora uscita dal tunnel: «l'economia non è ancora fuori pericolo, l'aumento dei prezzi è stato accompagnato da una tendenza alla riduzione della produttività e degli investimenti, da una caduta del livello di vita della popolazione». La decisione di Cernomyrdin di bloccare i prezzi mira a combattere l'inflazione e non, ha precisato il capo del governo russo, a fermare le riforme. «Per Vladimir Safonov, vicepresidente della commissione prezzi, si è prodotta negli ultimi mesi, quando il parlamento costrinse il governo a dare nuovi crediti alle imprese. Il nuovo gabinetto russo, sostenuto dalla Unione Civica di Arkady Volvski, sottolinea l'importanza di combattere il meccanismo di inflazione e di promuovere politiche, piuttosto che abbassare i prezzi, tagliano la produzione. Qui, secondo la compagine governativa fornata dopo la violentissima battaglia al Congresso dei deputati di dicembre, sta il principale fallimento della politica economica di Gaidar: «La liberalizzazione dei prezzi - sostiene Cernomyrdin - non è riuscita a creare condizioni di concorrenzialità». Per Vladimir Safonov, vicepresidente della commissione prezzi, «le misure prese hanno il fine di evitare una nuova impennata inflazionistica perché ormai molti beni sono diventati semplicemente inaccessibili per la maggior parte delle persone».